

ISBN: 978-88-8314-978-8

© 2018 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it
edizioni@cierrenet.it

Maria Teresa Segà

IL BANCO VUOTO

Scuola e Leggi razziali. Venezia 1938-45

Con il patrocinio di:

Centro documentazione ebraica contemporanea di Milano
Comunità ebraica di Venezia
Associazione Figli della Shoah
Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea
Associazione rEsistenze

Cierre edizioni



Il banco vuoto. Scuola e Leggi razziali. Venezia 1938-1945.
Maria Teresa Segà

Con il patrocinio di:

Centro documentazione ebraica contemporanea di Milano
Comunità ebraica di Venezia
Associazione Figli della Shoah
Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea
Associazione rEsistenze

Foto di copertina: aula dell'Istituto Sarpi, foto Giacomelli, Archivi fotografici e digitali del Comune di Venezia. Foto degli studenti della Scuola secondaria ebraica al Ponte Storto, archivio Alba Finzi. Pagina di registro degli esami Liceo Benedetti.

Elaborazione copertina e grafica di Lorenzo Ghidoli.

Archivi

Archivio centrale dello Stato, Roma (ACS)
Archivio di Stato di Venezia (ASVE)
Archivio della Fondazione CDEC, Milano (ACDEC)
Archivio Comunità ebraica di Venezia "Renato Maestro" (ACEV)
Archivio Storico Comunale di Venezia
Archivio fotografici e digitali del Comune di Venezia
Archivio Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (IVESER)
Archivio del Museo della Risiera di San Sabba di Trieste
Archivio Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione delle Marche (IRSMLM)
Archivio Direzione didattica San Girolamo
Archivio Istituto Benedetti-Tommaseo

Archivi privati

Bassi Roberto
Finzi Alba
Finzi Lia
Dina Lidia
Dina Tina
Ferrigno Luigi
Neerman Olga
Polacco Franca
Romanelli Matilde
Salvadori Marco, famiglia
Scarpa Campos Marina
Sullam, famiglia
Viterbo Carla

Ringraziamenti

Questo libro è il risultato di un lavoro collettivo, molte persone vi hanno contribuito in vario modo e mi hanno sostenuta e incoraggiata. Le ringrazio tutte indistintamente.

Ringrazio i testimoni che mi hanno reso partecipe delle loro memorie e hanno acconsentito alla pubblicazione delle loro storie. Ringrazio i loro famigliari che mi hanno autorizzata a pubblicare brani dei loro scritti e mi hanno fornito documenti e fotografie.

Un ringraziamento va a tutte le persone, davvero molte, che hanno letto il libro nel suo farsi e mi hanno segnalato errori, suggerito modifiche e integrazioni. In particolare Lia Finzi, Franca Polacco, Renata Segre, Laura Luzzatto Voghera, Marina Scarpa Campos, Francesca Brandes, Marco Borghi, Simon Levis Sullam, Luisa Bellina.

Ringrazio la direzione, gli insegnanti e il personale ausiliario della Scuola San Girolamo e dell'Istituto Benedetti-Tommaseo per aver reso possibili le ricerche nei loro archivi.

Ringrazio Federica Ruspio, archivista dell'ACEV, che mi ha accolta e supportata con grande attenzione.

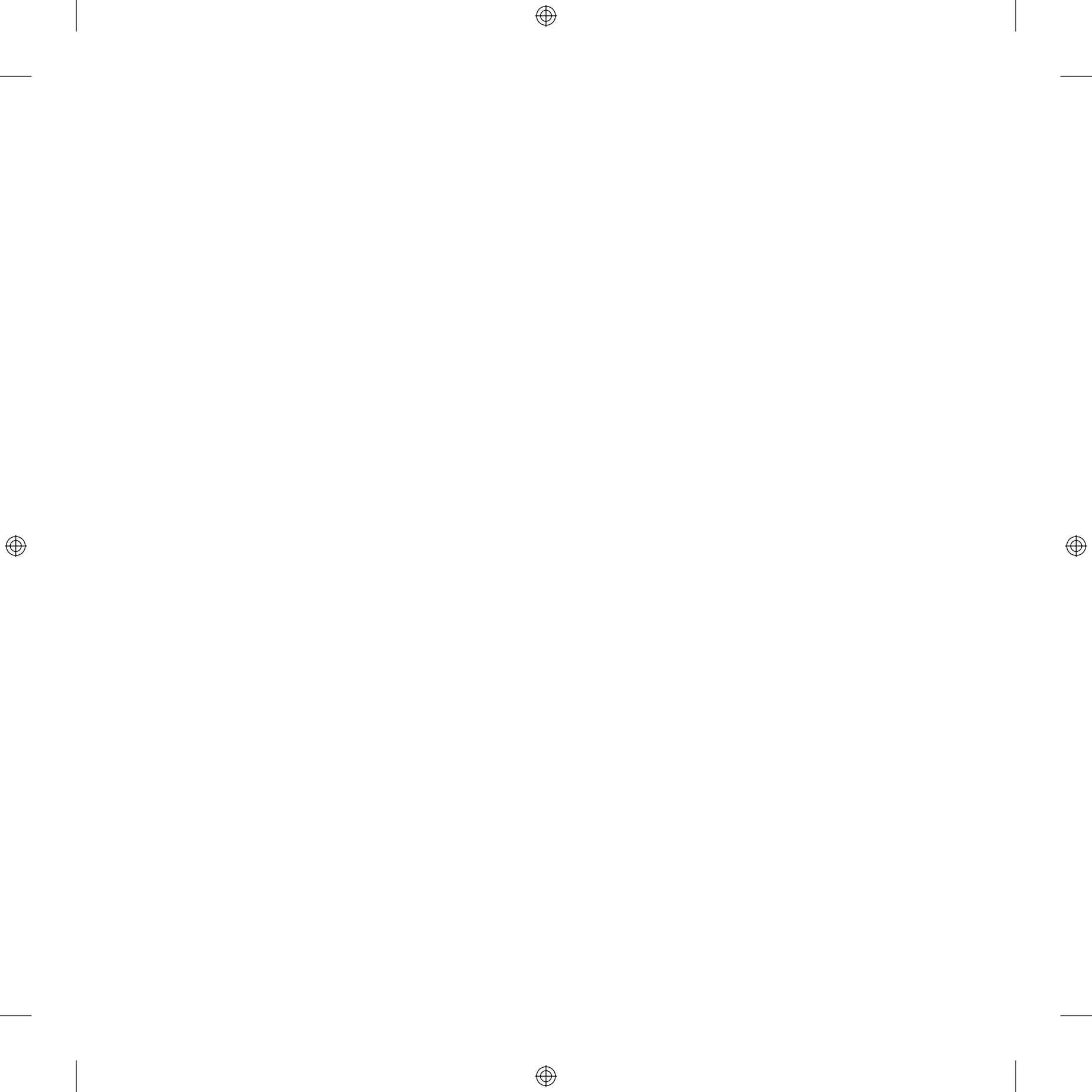
Un ringraziamento particolare va a Lorenzo Ghidoli, che mi ha affiancata per mesi nella realizzazione del libro.

INDICE

Prefazione.....	9
Introduzione.....	11
I. 1938, VIA DALLA SCUOLA PUBBLICA.....	15
15 <i>Avevo dieci anni. Ero una bimba</i> , Lia Finzi	
16 <i>Devi andar via. Per sempre</i> , Alba Finzi	
18 <i>Il banco è rimasto vuoto</i> , Lia Finzi, Ada Lotto	
19 <i>Un destino di diversità</i> , Leo Jesurum	
20 <i>Verranno tempi migliori</i> , Roberto Bassi	
21 <i>Le leggi razziali antiebraiche</i>	
24 <i>“Sporco Ebreo”</i> , Ferruccio Neerman	
26 <i>Il silenzio delle amiche</i> , Olga Neerman	
II. LA SCUOLA EBRAICA 1938-1943.....	29
30 <i>Amarezza infinita</i> , prof. Augusto Levi	
31 <i>In classe mi trovo benissimo</i> , Carla Viterbo	
33 <i>La maestra Marta Minerbi Ottolenghi</i>	
34 <i>Ci prendevamo per mano</i> , Lidia Dina	
35 <i>Conoscere le proprie radici</i> , Leo Jesurum	
37 <i>Una scuola di libertà</i> , Alba Finzi, Luciana Bassi	
39 <i>I miei ricordi di scuola</i> , Paolo Sereni	
43 <i>Fonti d’archivio e laboratorio didattico</i>	
44 <i>Archivio della Comunità ebraica di Venezia</i>	
50 <i>Archivio della Scuola San Girolamo</i>	
54 <i>Archivio dell’Istituto Benedetti-Tommaseo</i>	
III. L’ITALIA IN GUERRA.....	59
59 <i>Bandierine sulla carta geografica</i> , Olga Neerman	
61 <i>25 luglio 1943: “Brindate ragazzi!”</i> , Paolo Sereni	

61	<i>8 settembre 1943: "Si salvi chi può"</i> , Ferruccio Neerman	
62	1943: la vita in pericolo	
IV. EBREO E PARTIGIANO.....		65
65	<i>Un partigiano con i calzoni corti</i> , storia di Marco Salvadori	
68	<i>Fuga da Fossoli</i> , storia di Marco "Mario" Brandes	
V. FUGGIRE.....		73
73	<i>Il vostro nome è sulla lista</i> , Olga Neerman	
75	<i>Non ho fatto niente di male</i> , Carla Viterbo	
VI. VIVERE NASCOSTI.....		81
81	<i>Eravamo dei clandestini</i> , Roberto Bassi	
82	<i>Troppe cose diverse dalla mia vita</i> , Luciana Bassi	
83	<i>Non dire a nessuno che sei ebrea</i> , Matilde Romanelli	
VII. RIFUGIATI IN SVIZZERA.....		87
87	<i>In un sacco scarpe da montagna</i> , Franca Polacco	
92	<i>Non sentire più il sapore della paura</i> , Leo Jesurum	
94	<i>Un cartellino al collo</i> , Lia Finzi	
VIII. EBREI BRACCATI.....		99
99	<i>Bisognava fuggire ancora</i> , Amalia Navarro	
103	<i>La fine dell'estate e delle speranze</i> , Paolo Sereni	
105	Delatori e spie	
IX. EBREI SALVATI.....		107
107	<i>Il quaderno di Tina</i>	
111	<i>La vita nell'Istituto per orfane</i> , intervista a Tina Dina	
113	<i>Le pagine strappate del mio diario</i> , Lidia Dina	
115	<i>Chi aiutò la famiglia Dina?</i> , Margherita Levorato	
116	<i>La mia balia</i> , Lia Sacerdoti	

117	<i>Chi sono "i giusti"?</i> , Ferruccio d'Angeli	
118	<i>Non avevamo il diritto di esistere</i> , Fulvia Levi	
X. IL CAMPO VUOTO.....		123
123	<i>Spettatori inermi</i> , Danilo Maddalena	
124	<i>Amici inseparabili</i> , Paolo Revoltella e Loris Volpato	
127	Foto di classe	
XI. LIBERAZIONE E RITORNO.....		137
137	<i>Ero libero!</i> , Ferruccio Neerman	
138	<i>Adesso vi insegno una bella canzone</i> , Lidia Dina	
138	<i>Mi entusiasmava la libertà</i> , Lidia Dina	
140	<i>Maghén David sulle fiancate del camion</i> , Marco Salvadori	
142	<i>Avevamo da poco riacquistato la libertà</i> , Paolo Sereni	
142	<i>Ancora una volta mi sento un estraneo</i> , Leo Jesurum	
143	<i>Niente fiori per gli ebrei</i> , storia di Marisa Jesurum	
Profili biografici dei testimoni.....		147
Bibliografia.....		153



Prefazione

di Gadi Luzzatto Voghera

Nel 1938 l'Italia fascistizzata diede avvio al processo legislativo che di fatto poneva fine a quasi cent'anni di emancipazione degli ebrei. Uno dei primi provvedimenti fu l'esclusione degli studenti e dei docenti dalle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, dalle elementari all'università. Prima ancora di elaborare un sistema giuridico complessivo, coerente con l'ideologia razzista che Mussolini e i suoi volonterosi sodali avevano deciso di proporre e imporre al Paese, il regime decideva di andare a colpire con azioni specifiche i due anelli sociali tradizionalmente più deboli: i bambini e gli stranieri. Si tratta di una pratica particolarmente frequente nel mondo contemporaneo. In questo senso la ricerca storica e la ri-memorizzazione assumono un particolare valore culturale e sociale. Indagare sulle vicende passate può essere un atto efficace per restituire concretezza all'emergenza della nostra contemporaneità, dando nel contempo voce a donne e uomini (bambine e bambini) che per anni si videro negati i più elementari diritti.

Maria Teresa Segà conduce da due decenni una ricerca matura e coerente sulla realtà scolastica veneziana e questo volume rappresenta un'importante restituzione del suo approfondito lavoro. La storia orale in questo contesto è assunta come passaggio necessario, prima che anche l'ultimo dei testimoni ci lasci la responsabilità di raccontare quella storia compiendo altre scelte narrative e documentarie.

Le storie di esclusione sono spesso simili fra loro, anche se i contesti cronologici e politici variano e vanno indagati e spiegati sulla base di documentazioni coerenti. In questo senso il lavoro sulla realtà veneziana della fine degli anni Trenta del Novecento è molto avanzato e ricco di materiale che viene ben evidenziato in questo volume. Documenti provenienti da archivi pubblici, religiosi e privati, e naturalmente fotografie, numerose e preziose. Si tratta di immagini che restituiscono momenti di una normalità apparente, caparbiamente ricercata dai protagonisti di quella storia in un'epoca di esclusioni e limitazioni. Si tratta di materiale che va debitamente contestualizzato, e spesso questo passaggio non è immediatamente chiaro al comune

Il banco vuoto

lettore. Nel 1938 si dava inizio a una politica razzista e antisemita di Stato che lasciava aperte diverse strade. La deportazione e la camera a gas era certamente una prospettiva possibile (e noi sappiamo che avvenne), ma non era neppure ipotizzata dai protagonisti di quella vicenda. Ma l'antisemitismo era una dinamica che – all'ombra dell'autorità superiore che incoraggiava pratiche discriminatorie e stuzzicava antichi pregiudizi – lasciava aperta la strada a una persecuzione che non era più limitata alle normali azioni amministrative, ma si insinuava nei rapporti interpersonali lacerando amicizie, relazioni e magari frequentazioni amorose. Non è un caso se le testimonianze che possiamo leggere sono sempre di chi ha subito angherie e atti persecutori, e quasi mai di chi quelle pratiche ha messo in atto. Non si tratta di una novità per noi, oggi. Il bullismo è una delle piaghe più note e difficili da estirpare nelle gioventù di ogni tempo. Una dinamica orribile, funzionale al potere che tende a incoraggiarla e comunque a punirla senza debellarla, che ha la caratteristica di esistere senza essere raccontata dai protagonisti. Chi insulta, perseguita e colpisce, lo fa generalmente di nascosto. E non racconta. E così i bambini ebrei che vengono esclusi dallo Stato italiano fascista nel 1938 (che non è un'entità astratta, ma fatto in quel contesto di funzionari ministeriali e prefettizi, di presidi, di insegnanti, di personale amministrativo, gente in carne ed ossa che agisce e non reagisce), vengono anche colpiti dalla reazione muta e silente dei loro compagni, quando non dall'aperta ostilità che è fatta, appunto, di atti di bullismo. Una pressione sociale che si manifesta nelle normali dinamiche fra giovani, ma è fatta anche di un antisemitismo antico che riemerge perché inaspettatamente autorizzato dalla superiore autorità dello Stato. Come spiegarsi altrimenti i ragazzi che prendono il lembo della loro camicia a simulare l'orecchio di un maiale con intento spregiativo e insultante nei confronti dei giovani ebrei. Un gesto antico, di origine medievale, ripescato dal fondo di un pregiudizio antise-

mita mai tramontato e nel '38 anzi incoraggiato. I protagonisti di quei gesti non li raccontano, li tengono nascosti nel profondo delle loro coscienze e con ogni probabilità neppure li ricordano. Perché il bullismo prevede una leggerezza quasi inconsapevole (e per questo è pericoloso, oggi come allora), mentre chi subisce il bullismo ricorda eccome, e racconta.

Il lavoro di Maria Teresa Segna non si limita naturalmente alla testimonianza scolastica. Prende spunto da questa per estendersi cronologicamente a descrivere percorsi di vita che ci aiutano a ricomporre un quadro complessivo delle persecuzioni antiebraiche negli anni 1938-45. I testimoni ci parlano dei primi anni di guerra e poi del passaggio cruciale del settembre 1943, da cui si muovono vicende personali e familiari fatte di fughe, nascondimenti, salvataggi, resistenza. E naturalmente di deportazione e di morte. Una ricerca che pone infine l'accento sulle dinamiche del ritorno alla vita, con l'aprirsi – per chi ebbe la ventura di scampare all'onda di morte che avvolse anche Venezia – di prospettive di vita diverse e nuove, ancora una volta raccontate dalle vive voci dei testimoni. Un testo storico che definirei “militante”, nel senso che concepisce la ricerca – giustamente – come strumento necessario per comprendere la nostra realtà quotidiana e aiutare soprattutto le giovani generazioni a interpretarla. Per dare un senso a questo passaggio sono necessari lavori come questo, che ri-memorizzano luoghi della città offrendo elementi di conoscenza che senza le preziose parole dei testimoni finirebbero per sempre dispersi e dimenticati.

Gadi Luzzatto Voghera, novembre 2018

Introduzione

di Maria Teresa Segà

Che cosa si prova ad essere “diversi”, additati per strada, dileggiati con sputi e insulti? Che cosa prova un bambino, un adolescente, quando anche i suoi amici lo guardano con sospetto e lo evitano? E quando i suoi insegnanti lo mandano via dalla classe con poche fredde parole?

1938, 80 anni fa, il razzismo divenne legge dello Stato. Il primo provvedimento “per la difesa della razza” riguardò la scuola, dalla quale studenti e insegnanti ebrei furono cacciati. Gli ultimi testimoni, all’epoca bambini, possono ancora raccontarlo. L’esclusione, l’umiliazione, l’indifferenza, sconvolsero le loro vite. Perché? Per quale colpa? Non c’erano spiegazioni plausibili. Padri e madri, a loro volta turbati e increduli, faticarono a trovare le parole, protessero i figli col silenzio mascherando la disperazione.

La rottura di relazioni sociali creò un vuoto dove crebbe la consapevolezza della diversità, ma anche un nuovo senso di appartenenza grazie alla frequenza della Scuola Ebraica, una comunità di compagni e insegnanti uniti da un comune orizzonte culturale. Fu una scuola libera e democratica in pieno regime fascista, dove si praticava il pensiero critico e l’educazione come dialogo, si coltivava la formazione culturale in senso lato, risparmiandosi l’educazione premilitare e le adunate dei sabati fascisti. “Un’oasi nel deserto del conformismo delle scuole italiane”, la definì Paolo Sereni, che fu tra quegli studenti “assetati di libertà”. E un rifugio. Fuori in campo c’erano bulletti che spaventavano i bambini gridando “ebreo giudeo” come se fosse un insulto. L’edificio dove si faceva lezione al Ponte Storto era assediato da giovani in divisa fascista che passavano sotto le finestre urlando e imbrattando i muri di scritte: “sporchi ebrei”. E gli altri coetanei come reagirono? Quale dissenso era possibile e quale consapevolezza per adolescenti cresciuti sotto il regime i cui riti e simboli avevano pervaso ogni gesto, ogni immaginario, ogni tempo di vita? È difficile rispondere. Vedendo i compagni maltrattati senza motivo, ci fu chi provò un senso di ingiustizia e maturò una segreta avversione. Qualcuno reagì

Il banco vuoto

con piccoli gesti. Ada pretese che il banco della compagna Alba rimanesse vuoto. L'assenza come memoria della presenza è l'immagine che ha dato il titolo al libro.

Nei mesi successivi seguirono una serie di limitazioni e divieti: dovettero consegnare radio e biciclette, non potevano frequentare gli stabilimenti balneari al Lido, non potevano entrare in certi esercizi commerciali che esibivano il cartello "in questo locale non sono graditi i cani e gli ebrei". La Comunità Ebraica reagì con la solidarietà e il reciproco aiuto per resistere all'emarginazione e alla sottrazione di diritti. Furono anni – dal 1938 al 1943 – di "quasi normalità" per i ragazzi, fatta di fatiche scolastiche alternate a passeggiate con gli amici e scorribande estive nella spiaggia libera degli Alberoni. Fino all'ottobre '43, quando la vita stessa fu in pericolo e di lì a poco l'ordine di cattura si abbatté sugli ebrei veneziani e li disperse.

Fuggire, nascondersi, voleva dire lasciare il proprio mondo e i propri amici, andando incontro all'ignoto. Quando dovette partire Roberto seppelli in giardino un portamonete con i suoi tesori, tra cui un *magen david* di osso, e Lia lasciò all'amica Ebe una scatola con dentro le cose più care perché la conservasse fino al suo ritorno. Ma la magia dell'infanzia era perduta per sempre. Diventarono "bambini del silenzio", costretti a contenere la naturale esuberanza e a mascherare l'identità. Impararono presto il loro falso nome, a recitare preghiere di un'altra religione, a fiutare il pericolo, a diffidare di estranei. Riempirono le noiose giornate da clandestini o da rifugiati con giochi improvvisati, scritture di diari, lavoretti, ricerca di cibo. Avevano perso il loro mondo ma misero in atto capacità di adattamento a privazioni e precarietà. I più grandi sentivano l'urgenza di opporsi attivamente. Qualcuno entrò nella Resistenza.

Gli autori delle storie raccolte in questo libro si sono salvati fuggendo, nascondendosi in casa di amici o sconosciuti, in campagna o in conventi religiosi, andando verso il sud liberato, espatriando nella neutrale Svizzera. Si sono salvati grazie all'intraprendenza dei genitori che

capirono per tempo il pericolo, alle reti parentali, all'aiuto di amici e conoscenti non ebrei. I testimoni elencano i nomi dei loro salvatori, i "giusti", perché anche di loro rimanga memoria. E per ricordare che, se qualcuno l'ha fatto, era possibile ribellarsi al conformismo egoista, superare l'indifferenza e soccorrere chi era in pericolo. Alcuni gruppi famigliari si sono perduti per non aver capito la gravità di quanto stava accadendo, per non aver voluto separarsi, o per essere stati traditi e venduti da delatori. Sono strazianti le loro storie di deportazione, raccontate in prima persona o da chi li ha visti trascinare via. Dare un nome e un volto ai "sommersi" significa contrastare il progetto nazista della cancellazione delle vite e delle memorie.

Il libro è frutto di una ricerca ventennale, iniziata negli anni Novanta quando, distaccata all'Iveser, feci parte della Commissione per l'insegnamento della storia presso il Provveditorato agli Studi, che portò al convegno *Pensare e insegnare Auschwitz*: ci si interrogava su come affrontare l'insegnamento della Shoah, e più in generale del Novecento, dopo la legge istitutiva della Giornata della Memoria e il progetto ministeriale "I giovani e la memoria". Ho iniziato allora a frequentare gli archivi delle scuole scoprendo che racchiudono preziose fonti documentarie e a proporre l'utilizzo in laboratori didattici, pratica che non solo consente di affrontare con gli studenti il tema con metodo storico, ma di compiere un'operazione di auto-memoria, di presa di consapevolezza che le proprie aule sono state teatro di fatti che hanno coinvolto ragazzi come loro. Esplorando gli archivi li colpisce e inquieta vedere il burocratico grigiore di documenti istituzionali violato da una perentoria scritta rossa vergata a mano accanto ai nomi: "appartiene alla razza ebraica". Attraverso la lettura critica dei documenti, l'intreccio di fonti, la ricostruzione del contesto è possibile mettere in relazione quanto accadde tra le mura della scuola con le politiche dello Stato fascista: la micro e la macro storia. Sono riportati nel libro due

esempi di ricerca storico-didattica negli archivi scolastici, la Scuola elementare San Girolamo e l'Istituto Benedetti-Tommaseo, che conservano al loro interno tracce significative delle Leggi razziali, allargata poi ad altri archivi cittadini.

Le fotografie provenienti da archivi privati hanno un valore che va ben oltre la funzione di rappresentazione o di documentazione. Vedere gli sguardi e i corpi di ragazzi, che leggi razziste bollarono come pericolosi nemici, nella loro normalità sospesa prima della tragedia, è spiazzante. Fa riflettere il fatto che queste foto si siano salvate dalla dispersione, segnala l'importanza loro attribuita per mantenere il legame con le persone care, per ricomporre le proprie vite spezzate negli anni difficili del ritorno. Ci volle molto tempo per elaborare i ricordi e condividerli, c'era bisogno di dimenticare e guardare avanti per ricostruire una socialità e una prospettiva futura.

Se i diari dell'esilio e della clandestinità sono andati perduti, sono emerse dai cassetti scritture private, come il quaderno di Tina e le lettere di Luciana, che solo dopo decenni diventeranno pubbliche. Un po' alla volta i testimoni hanno cominciato a raccontare, in forma scritta o orale, sollecitati da nipoti, insegnanti, ricercatori. Nel 1993 la Comunità Ebraica avviò una campagna di raccolta d'interviste in occasione della mostra *Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una Comunità tra persecuzione e rinascita*. La prosecuzione della ricerca ha portato nel 2012 alla realizzazione della mostra *Ritorno a scuola. L'educazione dei bambini e dei ragazzi ebrei tra Leggi razziali e dopoguerra*, della quale questo libro rappresenta lo sviluppo.

Ho pensato di comporre le singole storie dei giovani protagonisti in un unico racconto che restituisca, sia la dimensione collettiva dell'esperienza, che la singolarità dei vissuti. L'ascolto di un soggetto narrante è importante per capire i sentimenti, le ansie, i sogni, le paure; tuttavia la sollecitazione è di andare oltre il momento emotivo

ed empatico attivando operazioni cognitive. Se il primo passo è dare spazio al racconto e all'ascolto, da cui scaturiscono catene di domande, il passo successivo è cercare risposte storicamente fondate, interrogandosi su come i fatti vengono ricordati e sul rapporto passato-presente. L'incontro con il testimone per ragazzi di oggi può colmare la distanza con fatti lontani, facendoli sentire parte di una storia che li riguarda.

Una relazione con il "diverso", che implichi la soggettività, sgretola pregiudizi e produce cambiamento dello sguardo. Nelle odierne classi multiculturali, dove gli "stranieri" spesso sono i più interessati ad ascoltare storie di discriminazione che non di rado vivono sulla propria pelle, parole come "accoglienza" e "respingimenti", pur in contesti mutati, riecheggiano drammi attuali di vite in pericolo e di indifferenza. La memoria ha un senso se interroga il presente e noi stessi, il nostro porci di fronte alle ingiustizie.

"È accaduto, quindi può accadere di nuovo", ci ha ammonito Primo Levi. Per questo è importante coltivare la memoria. E la consapevolezza che i diritti umani valgono per tutti nella stessa misura, al di là delle differenze, come sancisce l'articolo 3 della nostra Costituzione.

"Tocca a voi amici insegnanti! – è l'appello di Liliana Segre dopo la sua nomina a senatrice a vita – Prendete idealmente per mano i vostri ragazzi e attraversate con loro gli anni importantissimi in cui si diventa grandi. La conoscenza della cultura e della memoria storica li renderà più forti e più liberi, liberi anche di scegliere, nella loro vita futura, tra il bene e il male, tra l'indifferenza e l'impegno, perché non si ripeta più quel male assoluto che è stata la Shoah".

Maria Teresa Segà



*Classe IV, Scuola elementare Oriani a S. Maurizio, a.s. 1937-38
Tra le alunne Lia Finzi – quarta da sinistra in alto – e Francesca Musatti – seconda da sinistra in basso.
Al centro la maestra Emma Fleischner*